

archiviodietnografia

Rivista del Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:
Architettura, Ambiente, Patrimoni Culturali (DiCEM)
Università degli Studi della Basilicata



n.s., anno IX, n. 1-2 • 2014

Making Images of Africa

edited by Lorenzo Ferrarini



edizioni di pagina

Contents

MAKING IMAGES OF AFRICA

Lorenzo Ferrarini
Introduction 7

Lorenzo Ferrarini
Intersubjectivity and Collaboration: A Conversation with Steven Feld 15

ESSAYS

Richard Werbner
Empathy and Sympathy: Reflexivity in Christian Charismatic Filmmaking 27

Lorenzo Ferrarini, Nicola Scaldaferrì
Filming as Exploring: Researching the Musical Practice of the Samba Xilophone through Documentary Film 47

Stefano Allovio
The Polysemy of Visual Representations: The Mangbetu of the Congo between Colonialism and Ethnography 69

Cecilia Pennacini
The Visual Anthropology Archive: Images of Africa in Italian Collections 93

Ivan Bargna
Filming Food Cultural Practices in Cameroon: An Artistic and Ethnographic Work 111

REVIEW ARTICLE by Massimiliano Minelli

The Wandering Orixás: Spirit Possession and Genealogies of Afro-Atlantic Religions 137

ABSTRACTS 149

THE AUTHORS 153

Lorenzo Ferrarini, Steven Feld

Intersubjectivity and Collaboration: A Conversation with Steven Feld

This conversation reviews themes in the career of anthropologist and filmmaker Steven Feld, from his early work in Papua New Guinea to the latest experiences in Ghana. While Feld is best known for his work in sound, the text looks at his career in ethnographic filmmaking which is as old as the interest in sound recording. Feld retraces his early influences and describes how they shaped his approach to filmmaking. Themes touched on include the role of technology, collaboration, dialogue and reflexivity, to concentrate in particular on his latest films made in Accra, Ghana.

Questa intervista passa in rassegna alcuni temi nella carriera dell'antropologo e cineasta Steven Feld, dai suoi primi lavori in Papua Nuova Guinea alle recenti esperienze in Ghana. Anche se Feld è meglio conosciuto per i suoi lavori nel campo del suono, il testo si concentra sulla sua carriera nel documentario etnografico, che è iniziata contemporaneamente all'interesse per la registrazione del suono. Feld traccia le sue ispirazioni da studente, e descrive come abbiano plasmato il suo approccio al film. Tra i temi toccati il ruolo della tecnologia, la collaborazione, il dialogo e la riflessività, concentrandosi in particolare sui suoi ultimi film realizzati ad Accra, Ghana.

Richard Werbner

Empathy and Sympathy: Reflexivity in Christian Charismatic Filmmaking

This article is centred on the concept of reflexivity as approached through empathy and sympathy, looking at five of the author's films on Christian faith-healers and charismatics in Botswana. The text asks what kind of dialogue can take place between the three fundamental components of a reflexive triangle constituted by the subjects, the filmmaker and the filmgoers. The author recounts successful and unsuccessful experiences of eliciting empathy in the filmgoers and subjects through feedback screenings of his films on charismatic Christianity, also touching on the standards for ethical production and the limits of informed consent. A case is made for elicitation screening as a methodology that can allow ethnographic film a role into furthering our understanding of intersubjectivity, sympathy and empathy.

Questo articolo si concentra sul concetto di riflessività attraverso empatia e simpatia, analizzando cinque film dell'autore sul cristianesimo carismatico e i guaritori in

Botswana. Il testo chiede che sorta di dialogo possa avere luogo fra i tre fondamentali componenti di un triangolo riflessivo composto dai soggetti, il cineasta e gli spettatori. L'autore racconta di esperimenti più o meno riusciti nel sollecitare empatia negli spettatori attraverso proiezioni dei suoi film sui cristiani carismatici, toccando anche l'argomento degli standard etici per la produzione dei documentari e per il consenso informato. Si propone la proiezione e discussione come un metodo che permette al film etnografico di portare avanti la comprensione dell'intersoggettività, dell'empatia e della simpatia.

Lorenzo Ferrarini, Nicola Scaldaferrì
*Filming as Exploring: Researching the Musical Practice
of the Sambla Xilophone through Documentary Film*

This text is a reflection on the production of the film *The Sambla Baan*, a documentary on the musical traditions of the Sambla people of Burkina Faso. The authors focus on the ways in which the act of making a film can constitute a form of ethnographic research in itself, as opposed to the mere representation of the results of a previous research. The role of the filmmakers as catalyst and the dialogue that can be established on the basis of rushes and recordings are used as examples of methodologies apt at illuminating new research directions. The methodological reflection is supplemented by findings on the musical practices of the families of Sambla musicians in the village of Karankasso.

Questo testo è una riflessione sul processo di realizzazione del film *The Sambla Baan*, un documentario sulle tradizioni musicali dei Sambla del Burkina Faso. Gli autori si concentrano sui modi in cui l'atto di realizzare un film può costituire una forma di ricerca in sé, contrapposta alla semplice rappresentazione dei risultati di una precedente ricerca. Il ruolo di catalizzatore del cineasta e il dialogo basato sulla visione delle riprese sono portati a esempio di una metodologia adatta a evidenziare nuovi spunti di ricerca. La riflessione metodologica è supportata da un'etnografia delle pratiche musicali delle famiglie di musicisti nel villaggio di Karankasso.

Stefano Allovio
*The Polysemy of Visual Representations:
The Mangbetu of the Congo between Colonialism and Ethnography*

In the courts of the Congolese Mangbetu chiefs, dancing was considered an expression of power and skill (*nakira*). Starting with the reports of late-19th century travelers, we have an abundance of documents (including drawings, photographs, footage) showing the chiefs in a solo dance in front of wives, dignitaries and soldiers. During the Belgian colonial period, chiefs kept performing for the visits of explorers, travellers and administrators. Solo dances express the new colonial order and disciplines of the body in a context of colonial propaganda and commodification of folklore. The text follows the transformations of a performance to underline the complexity of local meanings and the nuances deriving from the various contexts, in order to avoid the simplifications of a generic post-colonial critique.

Nelle corti dei capi mangbetu (Congo nord-orientale) la danza era considerata un'espressione di potere e di abilità (*nakira*). A partire dai resoconti dei viaggiatori di fine Ottocento, sono molte le testimonianze anche visive (disegni, foto, filmati) che ritrag-

gono i capi in un assolo di danza davanti a un pubblico composto da mogli, dignitari e soldati. Durante la colonizzazione belga, i capi continuarono ad esibirsi in occasione delle visite di esploratori, viaggiatori e amministratori. L'assolo di danza esprime i mutamenti coloniali e le nuove logiche di disciplinamento dei corpi in un contesto di propaganda e di patrimonializzazione delle forme folkloriche a uso della colonia. L'articolo segue le trasformazioni di un gesto, rileva la complessità dei significati indigeni e coglie le sfumature che emergono dai differenti contesti di esecuzione al fine di non semplificare l'analisi in una generica quanto ovvia critica post-coloniale.

Cecilia Pennacini

The Visual Anthropology Archive: Images of Africa in Italian Collections

Italy preserves a wide number of collections of photographic and cinematographic images realized in Africa by explorers, travellers, missionaries, soldiers and colonial administrators. These documents were realized not only in the Italian colonial territories but also in other contexts, for instance the Congo. It is an abundant and poorly studied heritage, whose safeguard is nowadays endangered. The article takes into consideration the theoretical and methodological challenges connected with the use of visual sources by Africanist historiography and anthropology. It then focuses on the images realized by two travellers from Biella, Vittorio Sella and Guido Piacenza, who produced an important documentation of their journeys in Central and East Africa at the beginning of the Twenty Century. The comparison of these documents suggests the mostly unexplored opportunities offered by Italian visual archives.

L'Italia conserva numerose collezioni di immagini fotografiche e cinematografiche realizzate in Africa da esploratori, viaggiatori, missionari, militari e amministratori coloniali. Questi documenti non si limitano ai territori coloniali italiani ma sono abbondanti anche in riferimento ad altre realtà, come ad esempio il Congo. Si tratta di un patrimonio ingente e poco studiato, la cui stessa salvaguardia risulta in alcuni casi a rischio. L'articolo analizza le sfide teoriche e metodologiche relative all'utilizzo delle fonti visive nella storiografia e nell'antropologia africanistiche, per poi prendere in considerazione le immagini realizzate da due viaggiatori biellesi, Vittorio Sella e Guido Piacenza, i quali produssero un'importante documentazione dei viaggi da loro effettuati in Africa centrale ed orientale nei primi anni del Novecento. La comparazione di questi documenti lascia trasparire le opportunità in gran parte inesplorate offerte dagli archivi visivi italiani.

Ivan Bargna

*Filming Food Cultural Practices in Cameroon:
An Artistic and Ethnographic Work*

Food practices in Cameroon raise the question of the relationships between tradition and modernity, the local and the global. They show how deeply food and culture are embedded in politics, in the multiple power relationships that are scattered throughout everyday life, both in the rural areas of the Grassfields and in the urban space of Douala. These topics are the subject of the film *Il faut donner à manger aux gens. Food Cultural Practices in Cameroon* made by artist Paola Anziché and anthropologist Ivan Bargna in 2015. This article examines the process of making the film. The author analyses his collaboration with the artist on the background of the event of Expo Milan 2015, which

provided the occasion for this video. Artistic practice and anthropological knowledge (positioning in the field, use of the camera, editing, and distribution of work) are seen in their relationships with the communication constraints related to the event. In this way, the ethnographic field is extended from Cameroon to Milan, while the film is treated as an object always in the making, a distributed form of existence, disseminated in time and space.

L'esame delle pratiche alimentari in Camerun pone la questione delle relazioni fra tradizione e modernità, del locale e del globale, mostrando quanto profondamente cibo e cultura sono incorporati nella politica, nelle relazioni di potere molteplici che sono disseminate nella vita quotidiana, sia nelle aree rurali dei Grasfields che nello spazio urbano di Douala. Queste questioni costituiscono il soggetto del film *Il faut donner à manger aux gens. Pratiche culturali dell'alimentazione in Camerun* realizzato dall'artista Paola Anziché e dall'antropologo Ivan Bargna nel 2015. L'articolo esamina il processo di costruzione del film. L'autore analizza la sua collaborazione con l'artista sullo sfondo dell'evento di Expo Milano 2015, che ha fornito l'occasione per la produzione di questo video: la pratica artistica. Così facendo, estende il campo etnografico dal Camerun a Milano, mentre il film viene trattato come un oggetto sempre in corso di farsi, come una forma distribuita di esistenza, disseminata nel tempo e nello spazio.

Massimiliano Minelli

The Wandering Orixás: Spirit Possession and Genealogies of Afro-Atlantic Religions

This article reviews some recent anthropological reinterpretations of spirit possession in Afro-Atlantic religions, trying to investigate various issues of becoming “possessed,” becoming a “person,” and becoming a “spirit.” First, it starts with some critical comments on the modern concept of person through the lens of spirit possession, in particular the strict division between material and spiritual aspects of human agency. Second, it follows some critical interpretations of “possession,” which focus mainly on the movement and location of the actors involved. Third, it tries to reflect on ethnographies concerning the dissociative states of consciousness, based on insider accounts of experts and practitioners of spirit possession. In conclusion, it engages with the Deleuzian concept of *becoming* and its methodological implications for the positioning of the ethnographer and his/her practices in the field of spirit possession.

L'articolo propone una lettura di alcune recenti interpretazioni antropologiche della possessione spiritica nelle religioni Afro-Atlantiche, considerando vari aspetti del diventare “posseduto”, “persona”, “spirito”. In primo luogo, sono esposte alcune osservazioni critiche sul concetto moderno di persona, se osservato attraverso la lente della possessione spiritica, focalizzando in particolare la rigida divisione tra aspetti materiali e spirituali dell'agency. In secondo luogo, sono ricostruite alcune interpretazioni critiche della “possessione” che tengono conto soprattutto dei movimenti e della dislocazione degli attori coinvolti. In terzo luogo, sono prese in considerazione alcune etnografie riguardanti gli stati dissociativi, costruite attraverso testimonianze e resoconti di esperti e professionisti della possessione spiritica. Nella conclusione sono considerate le implicazioni metodologiche della crisi e della trasformazione (attraverso il concetto deleuziano di *divenire*) per quanto riguarda sia il posizionamento dell'etnografo sia le sue pratiche di ricerca nel campo della possessione.